Anno VIII - 1855 - N. 305

L'OPINIONE

Martedì 6 novembre

Torino	Anno	L. 40	Semestre	L. 22	Trimestre	L. 12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'*Uffizio dell'Opinione*, via B.V. degli Angeli, 13.

TORINO 5 NOVEMBRE

L'INGHILTERRA A GLI STATI UNITI D'AMERICA

È nata una seria animosità fra il governo inglese e il gabinetto di Washington senza che possa rintracciarsene a fondo l'origine e i veri motivi. Ostensibilmente sarebbero gli arruolamenti tentati da agenti inglesi sul territorio della repubblica americana. Infatti le autorità americane hanno iniziato procedure giudiziarie contro gli autori di quegli arruolamenti, e il ministro degli affari esteri a Washington ne ha fatto argomento di acerbe lagnanze presso il gabinetto di Londra. Lord Palmerston rispose che il governo inglese vi era affatto estraneo, e che avrebbe dato agli agenti consolari del governo la istruzione di astenersi da ogni atto che potesse violare le leggi del paese.

Ma nè la dichiarazione dei consoli inglesi di non aver commesso alcun atto che violasse le leggi del paese contro gli arruolamenti stranieri, nè l'accennata protesta del governo inglese, furono ritenute soddisfacenti dal gabinetto di Washington, anzi l'*attorney general* ossia consulente legale del governo degli Stati uniti ravvisa in quelle dichiarazioni stesse una nuova offesa alla dignità e a' diritti di sovranità del medesimo governo.

Se la vera ed unica causa del conflitto fossero stati gli arruolamenti, essendo questi cessati tosto dopo il primo tentativo e la prima opposizione delle autorità locali, ed essendosi data una specie di scusa diplomatica sull'accaduto, l'affare avrebbe dovuto considerarsi come composto e mettersi in obblio, salvo i risultati della procedura giudiziaria contro gli individui che in particolare per proprio fatto si sono resi colpevoli di una violazione delle leggi. Ma ciò non è il caso, la questione è più viva che mai; è chiaro che gli arruolamenti sono un pretesto e che vi è una causa politica più recondita e più profondamente radicata. A miglior prova di ciò, puossi allegare che il governo americano non fu mai così meticoloso per gli arruolamenti privati e che più d'una volta tollerò simili infrazioni della legge, commesse sotto i suoi occhi non solo per conto di governi esteri, ma anche per conto di persone private, come per esempio nelle ripetute spedizioni contro Cuba.

L'animosità politica degli americani contro l'Inghilterra sembra aver una doppia origine. In primo luogo tutte le diverse gradazioni del partito democratico sono adirate contro l'Inghilterra per l'energica ed efficace sua opposizione a tutti i tentativi degli americani o in particolare del partito stesso per conquistare l'isola di Cuba. Avvicinandosi le elezioni è assai probabile che l'attuale governo creda di assicurarsi i voti di quel numeroso partito, prendendo anch'esso un'attitudine ostile contro l'Inghilterra, e appigliandosi in mancanza di serii motivi ai più futili pretesti.

L'altra origine sta negli intrighi degli agenti russi che disseminando oro, speranze di bottino e articoli di giornali, hanno saputo crearsi numerose simpatie al di là dell'Atlantico. Non pochi speculatori ed avventurieri in quelle regioni vedrebbero volontieri cessare l'impedimento posto all'emissione di lettere di marca, per poter essi medesimi con bandiera e brevetto russo esercitare il degno mestiere di corsaro a danno del commercio marittimo inglese. Una rottura fra gli Stati Uniti e l'Inghilterra apre loro la lusinga di poter intraprendere siffatte operazioni. Non è quindi da stupirsi se gli sforzi di tal gente intraprendente e temeraria, coincidendo con quelli degli agenti russi ottengano per risultato di esacerbare le questioni anche più insignificanti che sorgono fra i due paesi.

Intanto le relazioni fra le due nazioni sono perturbate, e già i giornali inglesi dell'opposizione fanno serii rimproveri a lord Palmerston di aver ingolfata l'Inghilterra in tale questione, sebbene avesse già sulle braccia una guerra assai grave, nella quale sono impegnati tutti i mezzi del regno unito. Infatti il procedere di lord Palmerston al sorgere di differenze internazionali è ben diverso da quello che ha usato lord Aberdeen allorchè si trovava alla testa del governo. Quest'uomo di stato faceva precedere le più cortesi e arrendevoli spiegazioni diplomatiche, evitando per quanto era possibile qualunque dimostrazione di forza che a suo credere avrebbe potuto esacerbare gli animi od essere interpretata come una provocazione, anzi scansava sino agli estremi anche il solo accennare all'intenzione di usare la forza.

Questo metodo rendeva naturalmente più esigente l'avversario, che attribuiva volontieri a mancanza di forza ciò che non era che effetto di sistema diplomatico, e in luogo di comporsi la vertenza, la rendeva insolubile per le esagerate pretensioni in faccia a supposta debolezza e determinazione di non ricorrere anche in estremi casi alla forza delle armi. Questo procedere fu infatti l'origine della presente guerra colla Russia. Lord Aberdeen tutto affidando alle negoziazioni, era riuscito a far credere alla Russia che in nessun caso l'Inghilterra le avrebbe dichiarato le guerra, e la incoraggiò a mettere avanti le incredibili pretensioni della missione Menzikoff, e d'inoltrarsi talmente in queste, da non poter più retrocedere. Lord Aberdeen dal canto suo dovette piegare innanzi all'opinione pubblica del suo paese e adattarsi a far la guerra, assai contro le sue intenzioni e l'aspettativa del gabinetto russo.

Lord Palmerston invece al sorgere di differenze, che per la loro indole o per le recondite animosità che vi stanno a fianco, minacciano di farsi serie, spiega immediatamente un apparato di forze, che dimostra l'intenzione sino dai primordii di sostenere ciò che è giusto e di diritto anche colla forza delle armi. Questa prospettiva rende l'avversario arrendevole e le più ardue questioni diventano di facile composizione. Se lord Aberdeen ai primordi della questione orientale avesse mandato ai Dardanelli una potente flotta, la Russia si sarebbe tenuta per avvertita e avrebbe probabilmente protratti i suoi progetti sulla Turchia a più propizia occasione; la guerra non sarebbe scoppiata.

Seguendo il suo sistema, lord Palmerston nella presente vertenza cogli Stati Uniti, ha radunato nelle sue stazioni americane forze navali maggiori dell'ordinario. Gli americani se ne lagnano, l'opposizione in Inghilterra ne fa argomento di rimprovero a lord Palmerston.

In faccia agli Stati Uniti è però questo senza dubbio il modo più efficace per venire ad un componimento. Non è guari supponibile che essi vogliano correre il rischio di una guerra coll'Inghilterra, la quale nonostante i danni che ne risentirebbe quest'ultimo paese, sarebbe assai più disastrosa commercialmente, finanziariamente e militarmente per gli Stati Uniti, ai quali manca una marineria di guerra e un esercito di terra capace di far fronte alle forze dell'Inghilterra.

Nè gli intrighi politici dei partiti all'interno dell'Unione, nè gli eccitamenti degli agenti russi, nè l'agitazione di alcuni avventurieri saranno in grado di spingere il governo degli Stati Uniti sopra una via così disastrosa e fatale, come siffatti incitamenti non poterono produrre nella vertenza relativa alla spedizione di Cuba alcuna rottura fra la repubblica americana e le potenze europee che s'immischiarono in quel litigio per sostenere i diritti della Spagna.

Nonostante la smania di conquiste e di ingrandimenti onde è invaso in generale il partito democratico negli Stati Uniti, e che costituisce un'affinità di tendenze col dispotico governo russo, è certo che il gabinetto di Washington non arrischierà mai per questo motivo una guerra coll'Europa, come fece la Russia. Oltre le considerazioni generali di politica e di commercio che consigliano la nazione americana a starsene in pace, havvi nel suo interno un elemento di debolezza che potrebbe essere un grande pericolo. Lo *Standard* dice « che se la re- « pubblica fosse sì pazza di spingere l'In- « ghilterra a far uso di tutti i suoi mezzi di « difesa, *si dovrebbero mandare sul conti-* « *nente americano alcuni reggimenti di* « *mori* ed è facile non meno che penoso il « dire quale sarebbe l'effetto della loro pre- « senza tra una popolazione della loro razza « e colore, tenuta in rigorosa, per non dire « crudele, schiavitù da una mano di bianchi.»

Le lagnanze non sono però tutte dalla parte degli Stati Uniti. Anche l'Inghilterra fu messa in gravi apprensioni dalla notizia che in alcuni porti americani si allestivano navi ed armati per misteriose spedizioni, cui la voce pubblica attribuiva la destinazione di scorrerie contro i possedimenti inglesi, e persino il progetto di uno sbarco in Irlanda. Per quanto sia strana e pazza l'idea di una tale impresa, pure l'esempio degli anni scorsi ci dimostra che in America non è impossibile di scaldare alcuni cervelli per mettersi sul serio in simili tentativi.

L'Inghilterra teme non senza ragione che il governo di Washington sia troppo debole per impedire simili fatti, e prende per ciò le sue precauzioni, anche allo scopo di ovviare acciocchè qualche offesa isolata, o qualche pazzo tentativo venga a turbare seriamente le relazioni pacifiche dei due stati.

Dall'insieme però possiamo argomentare che nè il gabinetto di Washington, nè quello di Londra hanno l'intenzione di spingere agli estremi il litigio, e che l'armonia sarà ristabilita tosto che nuove emergenze avranno dato agli intrighi politici dei partiti in America un'altra direzione ed avrà calmata l'effervescenza dello spirito pubblico prodotta dagli artifizi dei nemici dell'Inghilterra.

IMPOSTA SUL CAPITALE O SULLA RENDITA?

A vedere la poca e niuna importanza degli argomenti riferiti dal *Diritto* nei due art. 5 e 6 ottobre, e nel 3° del 27, e la niuna conclusione che per loro legittima conseguenza se ne deriva, si direbbe che sono essi articoli di pura forma, destinati a far mostra che per quanto le ragioni riescano incomode a chi non voglia ascoltarle, pure non valgono a togliere al *Diritto* l'abbondanza della parola.

Ma non tutti potrebbero pensarla ugualmente; pertanto crediamo debito nostro di contrapporre alcuna osservazione.

Non istaremo a far riflettere che noi appoggiamo l'imposta sul capitale (come la troviamo mirabilmente appoggiata dai due corrispondenti del *Diritto* da Genova e da Ciamberì) perchè appunto *questa esime dalla tassa il lavoro, e l'imposta sulla rendita non lo esime.*

Non a far riflettere che è senza significato il dire: che *tassa sul capitale non debba essere imposta al mobiliare del ricco, perchè il ricco l'ha pagata già prima colla tassa dei capitali infruttiferi.* Perocchè ognun vede che non trattasi di pagare sul capitale, quando già siasi tassata la rendita, ma bensì di pagare sul capitale quando siasi stabilito, che non debbasi pagare sulla rendita.

Non ci arresteremo sull'essere parimenti ben giusto che paghi tassa il mobiliare del povero come quello del ricco.

Neppure ci fermeremo lungamente a far osservare che se siavi nello stato il ricco che possegga oggetti d'arte o delizie, ad esempio per L. 400 mila di capitale; giusto è pur ch'egli paghi, com'altri, l'imposizione (se al 0,50 per 0[0) di L. 2,000 (e non di 4,000 come crede il *Diritto*); perocchè il capitale improduttivo è un'agiatezza, una temperatura dolce, una delizia della vita, al respiro della quale non ha dritto di adagiarsi colui che non abbia le forze da poter respirare a quell'altezza.

Che se vi abbia chi, privo di questi mezzi, li volesse ostentare, s'ha da dire, ch'egli è posato sul falso; ch'ei non è ricco di dritto, ma di pretesa; ch'ei vorrebbe, per maniera proverbiale di dire, esser circolo, e non ne ha che il perimetro, *l'ambito, l'ambizione.* E poichè esser ricco senza diritto è a nessuno nè lecito, nè possibile; quindi *se il falso ricco debba vendere,* venda. Ci sarà pur sempre chi amerà le delizie, chi a buon dritto le potrà possedere, e per ciò

APPENDICE

—o—

UN ROMANZO POLITICO SULL'ITALIA (1)

Chi disse pel primo esser impossibile ad un popolo cristiano morir intieramente ha espresso non solo un gran pensiero, ma sì anche una consolante verità storica. È cosa consolante infatti il pensare che il dogma della risurrezione non è soltanto un dogma religioso, ma è pure un fatto pratico verificato dall'esperienza; che nella moderna Europa non v'è nessun popolo che abbia perdute irremissibilmente le sue battaglie, ma tutto è un avvicendarsi di fortuna; che non v'è annichilamento, ma sono soltanto malattie, le quali durano bensì talora dei secoli e fanno condannare il malato da molte generazioni; ma egli, il malato, lor sopravvive e sulle lor ceneri intreccia le sue trionfali danze e fa passare i suoi carri da guerra.

(1) *È questo un articolo del sig. Emilio Montegut, che troviamo nell'ultimo fascicolo della* Revue des deux Mondes, *e di cui crediamo opportuno riportare le parti principali.*

L'Italia è la prova di questa verità. Condannata, tenuta per morta, di tanto in tanto si va risvegliando, come per protestare che a morir non consente. Mano mano che corre il tempo, queste prove di vitalità si fanno più frequenti e succedonsi più rapidamente. Ci giova anzi notare che vanno questi moti perdendo il lor carattere convulsivo e diventando più regolari. Ora, siccome noi siamo fra coloro che desiderano agl'italiani prospere sorti, vogliamo profittare dell'occasione pòrtaci dall'ultima pubblicazione dell'autore di *Lorenzo Benoni*, per dir qualche parola sulle attuali condizioni dell'Italia e sui mezzi che, d'accordo in ciò con molti valentuomini e con alcuni anche dei più sagaci ingegni della penisola, noi crediamo esser i più acconci per rimettere questa grande nazione nel posto che le è dovuto ed a cui ha diritto.

E diciamo a studio *nazione grande*, giacchè, oltre la sua grandezza storica, essa è, relativamente, grande anche oggidì, per la parte che ha nella bilancia dell'Europa. Non c'è una potenza che vegga con occhio indifferente i destini di questo popolo. Un moto a Roma od a Milano riscuote tutta l'Europa. Noi siamo d'altronde di quelli che serbano qualche riconoscenza verso il passato. Quando si volgono le pagine della storia, nulla fa più maraviglia quanto il vedere l'egoismo e l'ingratitudine delle succedentisi generazioni. I contemporanei non hanno occhi che pel vincitore e pel trionfatore dell'oggi. Essi rassomigliano a quella caterva d'intriganti, che si vide sempre assediare le anticamere ministeriali, per salutare al suo sorgere il nuovo sole politico. L'umanità in questo applica istintivamente le tristi regole di condotta, che un cinico cortigiano del tempo di Luigi XIV formulava, secondo il virulento Saint-Simon, in questi termini: « Finchè i ministri sono in auge, serviamo pur loro anche il pitale, ma quando sono a terra, rovesciamolo loro sul capo.»

L'umanità, considerata in generale, non crede che alla forza: ed è questa una verità che nè gli individui nè i popoli devono dimenticare. Però, fatto conto di tutto, non so se questa viltà non sia da preferirsi ad un certo genere d'assistenza, che non manca mai, nè ai popoli decaduti, nè agli individui sventurati. Allorchè un popolo è caduto e che, obbedendo alla legge fatale della gravità, lo si vede rovinare d'abisso in abisso, i sacerdoti ed i leviti si raccolgono a migliaia e vengono ad arringarlo e ad augurare *in nomine Domini* il buon viaggio alla sua anima immortale; i pedanti si fanno in consiglio, per rimprocciargli la sua imprudenza e i suoi errori e fornirgli regole di condotta per la vita futura, poscia vengono gli amici malaccorti, che si perdono in recriminazioni contro i suoi difetti e i suoi vaneggiamenti. Tutti allora sono d'accordo nel non vedere più che i vizi e gli errori, e questi giudici non sono già le turbe volgari, che abbiamo detto più sopra e che plaudono solo al vincitore; ma sono pur gli uomini che hanno studiato, i filosofi e i pubblicisti. Non vogliono essi vedere le grandi qualità che avevano già fatta la gloria di questo popolo e che non sono ancora perdute, malgrado le sventure che gli piombarono addosso.

Essi con ciò fannosi, pur senza addarsene, gli ausiliari di ogni dispotismo, gli apologisti d'ogni ingiustizia: essi, che dovrebbero far la parte del buon Samaritano, vanno invece formulando sentenze da farisei e la loro conclusione, come quella del fatalista mussulmano, è sempre questa, che ciò stava scritto.

L'Italia, la grande ed infelice Italia, ha subite tutte queste prove. Ammirata, nell'epoca della sua grandezza, invidiata, adulata, imitata, videsi poi, quando cadde, respinta e disprezzata da tutti quei popoli appunto, che l'avevano rovinata e mal-

stesso, chi a buon dovere abbia a pagarne le imposizioni.

Che *se a vendere in paese non si trovasse,* sono ampii noi diciamo, i mercati del mondo. Non per questo soffrirà il paese che se ne privi; perocchè il paese non ha diritto egli pure di voler essere vanitoso di un genere di grandezza che nessuno dei possidenti che vi appartengano abbia forza da mantenere.

Emigreranno, vien dicendo il *Diritto*, *tutte l'arti e gli artisti che si reggono e che vivonó delle splendidezze del ricco.* E se quest'arti, noi diciamo, e questi artisti si reggono delle splendidezze di chi ne ha i mezzi, non può mai essere il caso in cui debbano emigrare. Che se mancano i mezzi, arti ed artisti hanno sbagliato i calcoli e la professione; niun paese ha dovere di mantenerseli a carico; niun paese ha dovere di essere terra d'asilo a chiunque non possa vivere dei frutti che il paese produce.

Come mai gli uomini del *Diritto* possono seriamente far caso di simili obbiezioni? Non è mica bastevole dire che si sanno i progetti perchè si leggono scritti sui libri. Alla menoma complicazione che sorga nell'applicarla, non vi si vede più nulla.

Ad ogni modo noi crediamo inutile di ribattere più oltre appunti di così debole resistenza, quali sono i riferiti del *Diritto* nei tre articoli accennati; ci basterà domandare agli uomini del *Diritto*: Su via, che cosa volete voi dimostrare? Che l'imposta sulla rendita è più utile alle piccole fortune che alle ricche? Ebbene vi diciam francamente che v'ingannate.

Prendete il quadro stesso qual già vedesi pubblicato al num. 197 del *Diritto* (19 u. s. agosto), e su cui trovansi classificati i contribuenti alle tasse, in numero ed in misura di rendita. Ai rispettivi gradi della scala delle rendite applicate i valori capitali presumibilmente corrispondenti; costituendoli questi capitali, in ragione del 100 per 20 e discendendo per 15 gradazioni fino al 100 per 2 di esse rendite; supponendo e che questi (come termini adeguati) siano limiti ragionevoli, e che stia, come sta infatti, che quanto più si aumenta la cifra di una rendita, tanto minore soglia essere l'interesse peradeguato a cui trovansi impiegati i capitali che lo producono.

Costituiteli questi capitali non secondo le rendite brutte, che sono quelle riferite dal *Diritto* (perocchè l'un miliardo ed un quarto all'incirca di rendita pel Piemonte, calcolata dal *Diritto*, non potrebb'essere intesa che per cifra di rendita brutta, di cui la netta non sarebbe ragionevolmente che la metà); ma sibbene secondo le loro metà, vale a dire sulle rendite nette.

Ciò fatto, applicate a ciascuna classe ed a caduno dei contribuenti di ciascuna classe l'ammontare della tassa che risulterebbe rispettivamente spettante, qualora si volesse attivare un'imposta qualunque, p. e. di 50 milioni.

Costituito che vi siate questo facilissimo quadro, che noi già teniamo sott'occhio, vi domanderemo: eccovi due fonti valevoli l'una e l'altra a risolvere il problema delle nostre finanze. Eccovi due fonti, per l'una o per l'altra delle quali può essere il governo indifferente. All'opinion pubblica è dato il diritto e il dovere di dichiararsi. Qual è il partito cui volete appigliarvi?

Risultamenti più salienti di questo quadro sono: che i 160,000 contribuenti della prima (delle 15 classi), i quali posseggono un capitale di L. 1,700 caduno in ragione del 100 per 20 sulla rendita netta; se siano quotati sulla rendita dovranno pagare una tassa circa tre volte tanto quella che dovrebbero pagare quotati sul capitale. Quelli di seconda classe (in numero di 50,000), i quali possedono un capitale di L. 4,000, in ragione del 100 per 15 sulla rendita netta, pagherebbero, se quotati sulla rendita, quasi due volte e un quarto la tassa che dovrebbero pagare imposti sul capitale. Quelli di terza classe, in numero di 70,000, che posseggono in media L. 8,000 caduno di capitale in ragione del 100 per ogni 12 di rendita netta, pagherebbero di tassa sulla rendita circa il doppio di quella sul capitale.

Mentre passando alle ultime classi, quelli della 12ma e 13ma classe (in numero 330 contribuenti), i quali posseggono un capitale dall'uno ai due milioni (in ragione del 100 per 3 1/2 e per 3 di rendita netta), non pagherebbero, quotati sulla rendita, che la metà circa di quanto spetterebbe loro sul capitale. E quelli finalmente che posseggono da 4 1/2 milioni fino a 10 di capitale, della rendita adeguata del 2 p. 0/0 (classe 14ma e 15ma in numero 49 contribuenti) non pagherebbero sulla rendita che un terzo di quanto dovrebbero pagare sul capitale.

Onde chiaramente risulta dall'istituito confronto: 1° Che l'imposta sul capitale alleggerisce la tassa alle fortune ristrette e alle mediocri, e che la tassa sulla rendita per contro le aggrava; 2° Che coll'imposta sul capitale le grandi fortune sono meritamente gravate, e che per contro riescono assai alleggerite dalla imposizione sopra la rendita.

Cosicchè integrando le deduzioni, ne viene a risultare che le prime sei classi, le quali contengono 382,000 contribuenti (che sono i 9/10 del numero totale 424,000) sarebbero dall'imposta di 50 milioni sulla rendita, gravate in modo da doverne pagare, esse sole, più di 27 milioni; quando col sistema d'imposizione sui capitali (di 3 miliardi e mezzo) di cui sono in godimento non dovrebbero sopperire che al carico di 18 milioni all'incirca. Mentre invece gli altri 42,000 possessori che hanno un godimento di oltre 6 miliardi, non sarebbero tenuti in ragion della rendita, che al carico di circa 23 milioni; laddove in ragione di capitale spetterebbe loro di pagare all'incirca 32 milioni.

In ultima conclusione: Il governo può essere indifferente per l'uno o per l'altro sistema; col sistema d'imposta sulla rendita le classi operaie perdono più assai che con quello d'imposta sui capitali; chi ci guadagna sono i potentissimi in ricchezze. È questa forse la teoria per cui si sbraccia il *Diritto?*

All'evidenza di tali dati e di tali risultamenti, questi increduli Faraoni del *Diritto* faranno ancora lo gnorri?

EPIFANIO FAGNANI.

CORRISPONDENZE VERITIERE. Per dare un'idea delle fanfalucche onde si divertono alcuni fogli austriaci riportiamo il seguente brano di una corrispondenza della *Bilancia* che si dice scritta da Torino.

Fra i primi progetti che saranno sottoposti alla sanzione del parlamento debbesi aggiungere quello di un nuovo imprestito di 25 milioni (*punf*). Esso sarà contratto all'interno, e in caso non si trovino versamenti volontari sarà convertito in imprestito forzato (*punf*). Ma questo imprestito è ben lungi dal bastare alle esigenze dell'erario, essendosi ormai riconosciuto, che l'anno finanziario del 1855 non si chiuderà con un disavanzo minore di 60 milioni di franchi (*punf, punf*). Per far fronte a questo *deficit* spaventoso si propongono oltre all'imprestito di cui vi ho parlato più sopra, due espedienti: il primo, prediletto di Cavour, di dare il corso forzato ai biglietti della banca nazionale e di emettere una serie nuova di questi biglietti in favore del governo (*punf*); l'altro, che sarebbe preferito dagli uomini del centro sinistro, consisterebbe nè più nè meno che in un nuovo sistema di assegnati sui beni del clero (*punf, punf*). Questi progetti basta accennarli perchè si conosca subito da quale rovina siamo minacciati; intanto vi basti sapere che la banca è a secco di numerario e cambia i biglietti in oro (*l'oro non è numerario; ed i sudditi austriaci non si contenterebbero anche di ricever l'oro in luogo della carta?*) mentre dall'altra parte eleva lo sconto, incagliandosi così il commercio e sopratutto il commercio bancario, in cui si aspettano alla liquidazione di dicembre p. v., strepitosi fallimenti. (*Punf, punf, punf*).

La *Bilancia*, per quanto vedesi, vorrebbe vedere il governo piemontese seguire le traccie del suo; ma noi siamo sicuri che l'abolizione dell'oro e di tutti i metalli nobili sarà sempre un privilegio della ringiovanita monarchia austriaca.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Piemontese* pubblica una lista di 23 pensioni.

FATTI DIVERSI

Esposizione di Parigi. Ci scrivono da Parigi che S. M. la regina d'Inghilterra fece sapere al R. commissario di Sardegna alla esposizione universale, che essa erasi determinata di far acquisto di due pezze dei velluti esposti dalla manifattura Giacomo Chichizola e Comp. di Torino.

Parimenti siamo informati che le LL. MM. l'imperatore e l'imperatrice visitarono giovedì a sera il compartimento di Sardegna ascoltando con molto interesse le spiegazioni loro date dal R. commissario, cui prima di dipartirsene, S. M. l'imperatrice degnò di annunziare che sceglieva per sè il velluto *ponceau* di larghezza straordinaria, esposto dalla stessa fabbrica, lavoro stato molto apprezzato dal pubblico durante tutto il tempo della esposizione. (*Gazz. Piem.*)

Provvedimenti sanitari. Il chiarissimo professore Bo ha diretto al *Corriere Mercantile* una lettera intorno al trasporto d'infermi cholerosi della popolazione del porto nello spedale di Pammatone.

In essa il professore Bo sostiene che la direzione di sanità marittima non ha ingerenza nell'ospedale del Molo Nuovo perchè istituzione municipale; quindi dichiara inumano ed inefficace il provvedimento adottato di erigere quello spedale. Eccone alcuni passi:

« È grande inumanità l'obbligare gl'infermi gravi di cholera ad essere trasportati dal luogo dove sono ancorati i bastimenti di pratica nella più remota parte del porto sopra una lancia a tutte le ore del giorno e della notte, e con un tragitto nel quale spesso s'impiegano tre quarti d'ora, il che espone gl'infermi a gravissimo pericolo della vita; perciò i medici furono più volte obbligati ad impedire che quel trasporto avesse luogo, e a curare i cholerosi a bordo in condizioni troppo sfavorevoli. Il provvedimento è altresì inumano perchè a causa della grande distanza dal Molo Nuovo alla città i medicamenti dalla farmacia giungono assai tardi, e tardi i soccorsi da apprestarsi, e nella cura dei cholerosi un'ora di ritardo è un secolo. È inumano finalmente dappoichè il locale disponibile per uso di spedale al Molo Nuovo è infelice sotto ogni rapporto, abbenchè grandi spese siensi fatte per migliorarlo.

« Ma quel provvedimento è anche ingiusto, e ben a ragione si muovono e si sono mosse, così qui che all'estero, gravi accuse e riclami, essendo il nostro porto il solo fra quanti ne comprendono gli stati marittimi del mondo civile, nel quale si escluda la popolazione in libera pratica del porto dal benefizio, e dirò anche dal diritto d'invocare un asilo per i suoi infermi, e a domicilio in città e negli spedali che sogliono riceverli. Nei porti esteri, i nostri marinai malati di cholera sopra bastimenti di pratica vengono senza difficoltà ricevuti negli spedali aperti pei cholerosi in città, ordinariamente negli spedali civili: così è praticato in Marsiglia e Triestè, così a Livorno e in tutti i porti del Mediterraneo, e io debbo per amore del vero confessare che per tutto, e specialmente in Marsiglia, sono i nostri marinai circondati di cure amorevoli, e trattati a pari, anzi a migliori condizioni che il resto degli abitanti. Non si fa differenza tra la popolazione in libera pratica del porto, e la popolazione della città, e questa differenza non si è fatta nemmeno tra noi nelle epidemie del 1835, 1836 e 1837, nelle quali epoche dolorose gl'infermi cholerosi del nostro porto, sebbene in numero più cospicuo, che non furono in questi due anni, venivano ricevuti nell'ospedale di Pammatone, senza che per parte della giunta degli spedali, e per parte dei medici e della popolazione si muovesse allora alcun riclamo. »

COMITATO CENTRALE

PER UN RICORDO ALLE NOSTRE TRUPPE IN CRIMEA.

Principali obblazioni.

Ufficiali di governo, professori, maestri, allievi, impiegati, e sottufficiali veterani addetti alla R. militare accademia, L. 867, 40.

Municipio e cittadini di Fossano, L. 246 50

Id. id. Alluvioni di Cambiò (Alessandria), L. 101 50.

Decardenas conte Lorenzo di Valenza, senatore del regno, L. 80.

Municipio di Villanova d'Asti, L. 50.

Professori del collegio di Susa L. 21 25.

Delpero conte Carlo, di Valenza, gentiluomo onorario di S. M., L. 20.

Rossi cav. Ilarione, console di S. M. a Grenoble, L. 20.

Lanino avv. Giusto presidente, Billotti Pietro professore, Rosanigo Enrico, dottore in medicina, Ferraris Lorenzo da Pollone, L. 20.

Tatti Salvatore, esattore di Cagliari, L. 15.

Vigna avv. L., segretario del municipio di Torino, L. 10

Cassolo cav. Alessandro di Valenza, L. 10.

Venerdì prossimo, 19 del corrente, al teatro *Carignano*, avrà luogo uno svariato e grandioso trattenimento musicale-danzante a beneficio del nostro corpo di spedizione in Crimea, nel quale gentilmente prenderanno principale parte la signora Piccolomini ed i signori Massimiliani e Colini. La signora Amalia Ferraris, di passaggio in questa città, concorrerebbe anch'essa allo spettacolo suddetto con un *gran passo a due*, accompagnata dal sig. Baratti.

L'egregio sig. maestro Fabbrica e l'impresa Ronzani faranno di tutto, perchè il pubblico rimanga soddisfatto.

STATI ESTERI

AMERICA

Il *Pacific* recò da Nuova York, 17 ottobre, la notizia che il governo del Giappone, fino ad ora ermeticamente chiuso agli stranieri, a meno che non si sottomettano ad un internamento che equivale ad un vero imprigionamento, espulse dal suo territorio tre americani, che avevano creduto potervisi stabilire liberamente, in virtù del trattato conchiuso di recente dal commodoro Perry. Un'interpretazione abusiva del testo è la sola risposta fatta alle osservazioni presentate dagli Stati Uniti e questi dovrebbero ora o ricominciare i negoziati o cercar di ottenere colla forza l'adempimento del trattato, com'essi lo intendono. È da credersi che si appiglieranno a quest'ultimo partito; ma in ogni modo sarà necessario l'invio di una nuova squadra, per appoggiare la conclusione definitiva di questa vertenza.

Il Giappone potrà ora tanto meno tener chiusi i suoi porti, in quanto che si assicura ch'esso ha già conchiuso un trattato colla Russia e che la Francia e l'Inghilterra sono pure sul domandargli concessioni commerciali, ch'esso non potrà rifiutare.

---

concia. Il disdegno e l'ingiustizia, con cui l'Europa trattò l'Italia, rasentano la viltà e nulla hanno di comune nemmeno con quella fredda indifferenza, che fra noi incontrarono i rovesci di altre nazioni: giacchè l'Europa stessa fece l'Italia quale ora essa è. La Spagna, per esempio, è decaduta quanto può esserlo l'Italia e non ha in confronto di questa altro vantaggio che d'andar libera di straniera dominazione; ma la poca simpatia che l'Europa dimostrò spesso, a riguardo di quella contrada, ha almeno una scusa. La Spagna volle essa la propria rovina. Aggressiva ed insolente verso l'Europa, i suoi principi tentarono di metterle sotto le altre nazioni ed incontrò essa quella sorte che a questo voleva far subire. Fu punita, per essere stata ambiziosa, per aver accarezzati progetti di tirannica dominazione. Le sue sventure hanno dunque una causa e si può invero, senza troppo grave ingiustizia, aver poca compassione di lei. L'Italia, al contrario, non fu mai aggreditrice e non minacciò mai l'indipendenza degli altri popoli, che l'han presa come a teatro di lor guerresche fantasie e come a meta di tutte le loro cupidigie di dominio. Confidente troppo, chiamò essa stessa sovente dentro i suoi recinti lo straniero, di cui fu sempre primo pensiero abusare dell'ospitalità.

L'indisciplina dei suoi popoli fu forse la prima e lontana causa della sua decadenza; ma non dalle loro mani ebbe però essa il colpo di morte. I suoi tesori le furono rapiti dagli eserciti di Gonzalvo, del Borbone, di Carlo V; il commercio di Venezia fu distrutto dai confederati di Cambrai; la dominazione straniera fu dalla Francia permessa, autorizzata, sanzionata. Valois e Borboni, aragonesi e castigliani, soldati dell'imperiale Germania e della Francia repubblicana, tutti hanno attraversata e sconvolta in ogni senso questa terra italiana, hanno bombardate, incendiate e saccheggiate le sue città, sicchè può dirsi vero miracolo che siavi ancora un'Italia. In verità, l'Europa dovrebbe sempre esser modesta e rispettosa nei suoi giudizi su cotesta contrada.

Sopratutto la Francia, questa sorella dell'Italia, sopratutto essa può percuotersi il petto e confessare i suoi falli, giacchè è questo il solo popolo, verso il quale abbia dei torti. La Francia, che fu sì spesso tradita, che sentì così amaramente i tradimenti, tanto più che il francese è dei popoli il meno traditore, diede molte volte all'Italia motivi d'accusarla di tradimento. La Francia men che altri dovrebbe esser ingiusta verso l'Italia. Tutto le fa come un dovere di trattarla qual sorella primogenita: comunanza d'origine, di razza, di sangue, di tradizioni, di religione, e, quando ciò non bastasse, l'impongono ad essa i suoi interessi morali e politici. Fra tante ragioni, che sono conosciute da tutti, una ve n'ha men nota. Eccola.

Quando io sento, in Francia, parlar leggermente della Spagna o dell'Italia, non posso non sentirmi preso da un sentimento di profonda tristezza. Mi par sempre di vedere un insensato, che si travagli a screditar se stesso, od un generale, che voglia tagliar al suo esercito la ritirata. Che la Spagna rifinisca se stessa in guerre civili, ciò può essere; ma è incontestabile altresì che la Spagna è per la Francia d'una grandissima importanza geografica. Che l'Italia non sia più ciò che era una volta, sta; ma è molto dubbio che siavi in Europa un altro paese, in cui la Francia possa più liberamente esercitar la sua influenza. L'Italia è il teatro naturale dell'azione morale della Francia ed è per questo di un'importanza per noi inapprezzabile. Se noi non cerchiamo di aver influenza in Italia, su qual altro popolo possiam noi sperare di averla? Non sulla Germania nè sull'Inghilterra, che non potranno mai comprenderci bene, come nemmeno noi il potremo a lor riguardo che hanno una civiltà *sui generis*; che sentono diversamente da noi ed hanno un altro indirizzo scientifico. Non sulle nazioni slave. Da questa parte, noi non possiamo agire che colla spada. Mai o forse per ben lungo tempo, non avremo fra esse che l'influenza prodotta dal timore. Ma in Italia, noi non abbiam punto bisogno di farci temere; in Italia, siamo sicuri di non aver ad incontrarci in nessuna di quelle opposizioni di razza, di lingua, di tradizioni, che sono come barriere morali insormontabili. In Italia, la nostra influenza può distendersi agevolmente: e, se ad un popolo è necessario esercitare un'influenza morale, quanto l'aver un esercito, per far rispettare le sue frontiere, vedesi di leggieri di quanta utilità sia l'Italia per la Francia.

Se l'Italia si presenta a noi di tanto vantaggio, le regole più semplici d'una politica, anche egoista, sono di vegliare su di essa, di proteggerla e di aiutarla contro i suoi nemici; e questo non è solamente interesse della Francia, ma un dovere impostole da quella politica, che deve governare le nazioni cristiane. Appunto perchè l'Italia è il teatro naturale dell'azione morale francese, e che il genio francese vi può essere più che altrove facilmente compreso, la Francia ha sino ad un certo

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 5 *novembre*. Leggesi nel *Corriere mercantile*:

« Un nuovo *meeting* era annunziato per la mattina d'ieri al teatro diurno, dal signor Eugenio Bianchi. Fu un nuovo fiasco e peggiore del precedente. Non si contarono neppure 300 (*trecento*) intervenuti. Non si fece che parlare di casi speciali e distribuire uno stampato col solito progetto d'*imposta unica sull'avere*, però più diffusamente spiegato, esortando gli astanti a studiarlo, poichè pare che nessuno lo conoscesse, o lo intendesse, o avesse voglia di parlarne. Si fecero anche esortazioni al diligente esercizio dei diritti elettorali; ma di ciò vedremo l'anno venturo, e intanto questi *meeting* senza popolo e senza conclusioni sembrano fatti per rendere ridicolo perfino il nome di *meeting*.

« Il signor Barberis sindaco del comune di Menusiglio, provincia di Mondovì, ci prega con sua lettera del 2 corrente di smentire il fatto annunciato nell'*Armonia* e da noi riportato, che in quel comune siasi data sepoltura ad una viva, non essendo che una mera falsità immaginata dal suddetto giornale torinese. »

TOSCANA

Il giornale inglese, l'*Herald*, pubblica la seguente lettera pervenutagli da Firenze in data 20 ottobre:

« Signore,

« Qualche stupore e non poca indegnazione ha prodotto nella colonia inglese dimorante nella capitale di Toscana la pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* di Firenze di una nota di signore che hanno contribuito filacci ed altri oggetti per le truppe russe in Crimea. Non già che vi sia qualche obbiezione ai sentimenti caritatevoli delle famiglie russe e greche in questo caso; ma vi è inserito un nome che riceve i ringraziamenti dello czar, che sembra giustamente offensivo agli inglesi qui dimoranti. Il barone Hügel, ministro austriaco, che si professa neutrale, ha per moglie la figlia del luogotenente generale Farquharson di Glasgow, ufficiale veterano dello stabilimento di Bombay, e alla baronessa vengono espressi particolari ringraziamenti per il suo contributo alle risorse del nemico. È veramente strano che una signora scozzese debba ricevere i ringraziamenti dello czar, quando molti de' suoi prodi compatrioti sono impegnati in una lotta mortale contro il nemico della civiltà in Oriente, ed una tale condotta deve essere segnalata alla disapprovazione del paese che le diede nascita, sebbene a nessuno venga in mente di tener responsabile il veterano soldato scozzese, per la di lei servilità a Demidoff e alla *clique* russa in Firenze.

« *Firm.*: St. Arno. »

FRANCIA

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Parigi, 3 *novembre*.

Non prendete sul serio la notizia propagata dalla *Gazzetta austriaca* sulla nuova apertura di trattative pacifiche fatte dalla Russia e ben accolte dalla Francia. Ve lo dissi già che bisognava diffidare di tutte queste voci emanate per la maggior parte da novellieri nell'imbarazzo. Egli è certo che non un passo venne fatto in questi ultimi tempi, e ciò che diede origine a tutte quelle voci fu solamente la presenza a Parigi di molti diplomatici.

Quello che si sa, si è che l'Inghilterra, ad eccezione di qualche frammento di partiti, non vuole la pace; e la Francia la desidera? La situazione interna potrebbe farlo credere, e cionullameno si attribuisce ad un alto personaggio un motto che non mostrerebbe molta disposizione alle idee pacifiche. Allorquando i francesi non si occupano coi fucili, ei disse, si occupano colle idee, e questo è assai peggio dell'altro. Passiamo dunque sopra a questi rumori che si rinnoveranno sicuramente spesse volte questo inverno, ma che probabilmente finiranno sempre in nulla come adesso.

Qui si parla molto di una comunicazione che qui avrebbe fatta il nunzio apostolico a proposito di una lettere stata indirizzata recentemente al papa dall'imperatore Napoleone. L'imperatore gli avrebbe detto che bisognava modificare l'amministrazione pontificia e che ne lo supplicava di farlo presto; che ben altre volte avealo avvertito; ma che sventuratamente non erasi tenuto conto dei suoi suggerimenti; che in adesso lo si avvertiva un'ultima volta, perchè forse più tardi gli avvenimenti avrebbero maggiore potenza e non potrebbero più dominarsi. L'imperatore dicesi che abbia parlato in questa lettera della necessità di secolarizzare le funzioni amministrative ed offerse ben anco degli impiegati dell'amministrazione francese onde organizzare le finanze Le cose passarono nello stesso modo sotto il primo imperatore e sotto la prefettura del sig. di Tournon. Egli è dunque a questa lettera che risponderebbe l'attuale comunicazione del nunzio. Il sommo pontefice nel mentre che ringrazia con la più grande effusione l'imperatore della sua benevolenza, dice che i costumi italiani sono ben diversi da quelli che si suppongono in Francia e che non bisognava quindi pensare ad introdurre in Italia l'amministrazione francese. Questo almeno era l'avviso del santo padre il quale soggiungeva molte frasi cortesi, ma finiva col conchiudere un bel nulla.

Qui si crede che il governo francese non si arresterà a questa risposta e vorrà insistere di nuovo.

La guardia imperiale sta per essere nuovamente aumentata nell'arma di cavalleria; da due reggimenti se ne faranno sei fra i quali si conterranno i due reggimenti di carabinieri, il secondo dei quali prenderà il nome di reggimento dei granatieri a cavallo. Si ristabiliranno ugualmente gli antichi lancieri rossi ed un reggimento di usseri. Venne dato l'ordine ad una parte della guardia imperiale di ritornare dalla Crimea. L'imperatore vuol tenerla da conto ed averla sotto mano.

Esiste a Parigi uno stabilimento di educazione civile e privata, che faceva in certo qual modo concorrenza all'instituto politecnico. È questa la *Scuola centrale*, ed il governo vi trovò più volte un buon semenzaio d'ingegneri e di eccellenti impiegati. Pare che adesso il governo abbia risoluto di impossessarsi di questo stabilimento, che era una scuola privata, e gli allievi passeranno sotto la sorveglianza dello stato. Questa riforma non è ancora conosciuta dal pubblico, ma presta argomento a molte osservazioni nel mondo insegnante.

Come piccole notizie della giornata posso anche segnalarvi che si annunziano molte modificazioni nel personale dei prefetti, giacchè molti fra questi, che furono abbastanza malmenati dai loro consigli generali, si troveranno forzati di dare la loro dimissione e bisognerà provvedere al loro rimpiazzo. Si parla altresì di cambiamenti abbastanza importanti nell'alta diplomazia. L'imperatore non è molto soddisfatto di qualche agente e se ne porrebbero tre o quattro in disponibilità.

La borsa ebbe molta fermezza e dicevasi che il consiglio della banca deliberava su tre punti importanti, cioè:

1. Restituire la scadenza ai 90 giorni in luogo dei 75;
2. Ridurre lo sconto al 5 p. 0/0;
3. Dar corso forzato ai biglietti di banca.

Mi è impossibile verificare l'esattezza di queste voci, giacchè la mia lettera partirà prima che la seduta del consiglio della banca sia finita: quello che è certo si è che la borsa avea un contegno molto rassicurante ed una buonissima fisonomia.

A.

INGHILTERRA

— La *Gazz. di Londra* annunzia esser proibita l'esportazione all'estero del salnitro, del nitrato di soda, del solfato, del muriato e del clorato di potassa.

PRUSSIA

Berlino, 31. Leggesi nella *Corrisp. prussiana*, giornale semi-ufficiale:

« La *Gazz. austriaca* pubblicò in testa del suo numero del 29 ottobre una comunicazione che essa considera come importante. Secondo questo giornale il conte Colloredo avrebbe portato a Parigi la notizia che la Russia era disposta a comperar la pace con sacrifizi considerevoli.

« Aggiungasi che le proposte russe sono frutto di negoziati segreti, che si tennero fra la Russia e la Prussia, e che questa le trasmise a Vienna, domandando all'Austria se fosse disposta ad appoggiarla, di concerto col gabinetto di Berlino, presso quelli di Londra e Parigi. Non sappiamo quali notizie abbia il conte Colloredo portate a Parigi; ma, quanto alla parte che si assegna alla Prussia, siamo in grado di affermare nel modo il più positivo che quelle comunicazioni sono prive di ogni fondamento. »

— Il noto capo della sinistra nella camera prussiana, barone di Vincke ha rifiutato il mandato confidatogli da' suoi elettori per il seguente motivo. Qualche tempo dopo che Vincke era stato eletto nella città di Hagen, vi fu di passaggio il re e fu accolto con molte dimostrazioni di simpatia. S. M. disse a questo proposito: « Questa accoglienza mi rallegra tanto più, dacchè non me la poteva aspettare da una città, che, non havvi molto tempo, ha eletto nella camera uno de' miei nemici! » Queste parole pronunciate dal re in pubblico, indussero il barone de Vincke a non accettare la nomina.

RUSSIA

Pietroborgo, 25. Scrivesi sotto questa data al *Novellista d'Amburgo*:

« La nuova leva spargerà un gran terrore nel paese. Essa era bensì preveduta, ma non si credeva che dovesse essere generale. Si dubita che si possano trovare 40,000 uomini abili al servizio militare. Le località che devono fornire le reclute sono anche obbligate di provvederle della casacca di pelle. Sarà questo un grave peso per gli abitanti, giacchè attualmente le pelli sono assai care. »

— Dispaccio del *Morning Herald* da Berlino, 1. Corre qui voce che dovranno aver luogo cambiamenti nelle prime cariche dell'amministrazione russa. Il conte Kleinmichel, ministro dei lavori pubblici, verrebbe surrogato dal generale Tcherkine, delle miniere.

La presenza delle squadre alleate nel Liman del Dnieper ha prodotta una grande costernazione. Dall'aver queste squadre truppe del genio a bordo se ne inferisce che gli alleati abbiano l'intenzione di stabilirvisi permanentemente.

— Il decreto recente per una nuova leva ha riempito le popolazioni di spavento e di angoscia, specialmente in Polonia, non sapendosi come sarà possibile di soddisfare a quella nuova imposta di sangue. La miseria in Polonia è sì grande che il principe Paskiewicz fu costretto ad aprire in Varsavia i magazzeni pubblici, e a far cuocere delle zuppe a spese dello stato per venir in aiuto alla povera gente che alla lettera muore di fame.

SPAGNA

Madrid, 2. Fu arrestato il cabecilla Estartus. I faziosi di Catalogna continuano a far la loro sottomissione.

Il cholera se ne va. (*Disp. Havas*)

Teatro della guerra

— Un dispaccio di Gorciakoff sulle operazioni militari in Crimea, dal 1° al 14 ottobre, finisce come segue:

« Il 10 ottobre, gli alleati fecero una ricognizione su tutta l'estensione della linea del nostro fianco sinistro da Schuli, lungo il Belbeck, fino al villaggio di Mackuldur. Una parte delle truppe nemiche, che occupava Fots-Sala, attraversò il Belbeck. La fanteria aveva già cominciato a salire sulle alture opposte; ma, vedendo la nostra vanguardia in posizione presso Aïrgolu, tornò verso il Belbeck, quindi rientrò nei suoi trinceramenti di Yeni-Sala e di Fots Sala.

« Onde opporsi a questi tentativi e non lasciare che il nemico si distendesse per l'alto Belbeck e profittasse delle risorse di queste località che la guerra non ha ancor rovinata, il principe Gorciakoff rinforzò la vanguardia, dando ordine al generale Sukhozanet, comandante il terzo corpo di fanteria, di fare un movimento offensivo contro il nemico da Yeni-Sala. Perciò nella notte del 12 al 13, i nostri dragoni portaronsi da Ulu Sala a Stiliu, e sullo spuntar del giorno continuarono il lor movimento sopra Gavry, per Fatar Osmanskioi. Onde stornare l'attenzione del nemico, la vanguardia aveva ordine di avanzarsi sopra Fots-Sala e Yeni-Sala, e il distaccamento del gen. Oschakoff di portarsi sul fianco sinistro del nemico, per Albat ed Otartchik. Sull'alba, quando cominciarono queste disposizioni, i nostri avamposti s'accorsero che il nemico levava il campo e si ritirava in fretta. Dopo mezzodì, gli alleati, seguìti dai dragoni e dai cosacchi, risalirono sull'altura. La nostra vanguardia si stabilì sulla riva destra del Belbeck, colla sua vanguardia innanzi verso Yeni-Sala.

« Da Genitchi, il gen. Vagner fece sapere che il 29 settembre c'erano in vista di questa città 15 vapori, che tenevansi ad 8 verste dalla costa, a cagione del mare grosso, e non hanno intrapreso nulla fino al 1° ottobre. Nella mattina del 1°, essendosi calmato il vento, il nemico cominciò contro la città ed i campi un cannoneggiamento, che durò fino alle cinque del dopo mezzodì, ma che non vi ha fatto alcun male. Il 2, non restavano più che 6 vapori nella rada di Genitchi. »

— *Pietroburgo*, 2. Un dispaccio di Nicolaieff annunzia che tutti i bastimenti di linea delle flotte alleate, che trovavansi nelle acque di Kinburn, hanno preso il largo, e si sono diretti alla volta della Crimea.

In Crimea, fino al 31 ottobre, nulla di nuovo.

(*Disp. Léjol.*)

Riportiamo il seguente dispaccio che non abbiamo potuto dare nella prima nostra edizione di ieri:

Dispaccio elettrico priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 5 *novembre*.

Il maresciallo Canrobert si è imbarcato a Lubecca.

Le popolazioni alemanne, e specialmente quelle di Hanau, Amburgo e Lubecca, gli tributarono una vera ovazione.

Il *Moniteur* pubblica il rapporto dell'ammiraglio Bruat, il quale contiene i compiuti ragguagli sulla presa di Kinburn.

Egli attribuisce il pronto successo particolarmente alle batterie galleggianti, il cui tiro meraviglioso era bastante a rovesciare le più solide mura. Tutto può attendersi da tali formidabili macchine.

L'ambasciatore Bourqueney fu di passaggio a Berlino. Non ebbe luogo alcuna conferenza politica.

Altro Dispaccio.

Parigi, 6 *novembre*.

Il *Moniteur* di questa mattina annunzia in data di Marsiglia 5:

Il signor di Lesseps e la commissione pel taglio dell'istmo di Suez partiranno giovedì 8 del corrente alla volta dell'Egitto.

NB. Gli è Annover non Hanau, ove il maresciallo Canrobert venne accolto fra le più vive ed entusiastiche acclamazioni della popolazione.

—o—

Borsa di Parigi 5 *novembre*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0 . . .		65 15 64 65
4 1/2 p. 0/0 .	90 50	90 20
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0/0 .	84 75	» »
1853 3 p. 0/0	» »	51 25
Consolidati ingl.	88 1/2 (a mezzodì)	

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 6 novembre 1855.

Fondi pubblici

1849 5 0/0 1 luglio — Contr. matt. in c. 85 50

Fondi privati

Cassa di commercio e d'industria-Contr. della matt. in liq. 549 p. 30 9.bre

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	255	254 1/2
Francoforte sul Meno	213	
Lione	99 75	98 80
Londra	25 25	25 00
Parigi	99 75	98 80
Torino *sconto* .	6 0/0	
Genova *sconto* . .	6 0/0	

grado cura d'anime in quel paese. Io credo sinceramente che se l'Italia deve essere rigenerata essa non può esserlo che per la Francia. Egli è invano che l'Italia tenterà, come fece negli ultimi anni, di assimilarsi le idee inglesi; egli è invano che si proverà a penetrare nei sistemi tedeschi: in tutto ciò vi saranno sempre per essa degli enigmi che non troverà mai presso di noi, e qui noi tocchiamo ad uno dei fatti più curiosi della politica contemporanea, vale a dire all'influenza dell'Inghilterra sull'Italia.

Certamente se havvi un paese il cui genio sia diverso dal genio italiano, questo paese è l'Inghilterra, e ciò non di meno l'influenza inglese non fece che accrescersi al di là dell'Alpi nello stesso mentre che l'influenza della Francia menomava sensibilmente. E perchè mai? Perchè l'Inghilterra assumeva in Italia quel còmpito che avrebbe dovuto spettare alla Francia. Durante che i nostri uomini politici accettavano riverenti quella massima della diplomazia per cui la penisola è una *bella idea geografica*; durante che il nostro clero ed i nostri cattolici andavano in pellegrinaggio a Roma e ne ritornavano senza addarsene che in quel paese qualche cos'altro vi fosse oltre i preti, i cardinali ed una corte pontificale; durante che i nostri artisti e poeti cercavano l'Italia solo per vedervi i musei e le chiese, gl'inglesi percorrevano anch'essi quella terra e vi scoprivano che l'Italia capiva ancora degli italiani. Noi renderemo volontieri una tale giustizia a questo gran popolo inglese, giacchè ei fu quello che, negli ultimi anni, scoperse veramente il popolo italiano e chiarì alla faccia del mondo quanto ei fosse indegnamente trattato, e quel che di meglio avrebbesi potuto fare di lui e delle sue nobili facoltà. Il grande misfatto di tutti gli europei si è d'aver considerata l'Italia come un'*instituzione* europea, e di non avervi mai voluto vedere un popolo ed una nazione. Nel nostro modo di considerare l'Italia siamo ancora legati dalle memorie del medio evo, ed il papato ed il sacro romano impero dominano ancor troppo le nostre immaginazioni.

In un altro ordine di fatti, già da troppo lungo tempo la nostra politica al di là dei monti fu piuttosto d'intervento che d'influenza, ed allorquando le nostre armate sono entrate in Italia non era tanto per proteggere gli italiani quanto per difendere noi stessi. Trattavasi innanzi tutto di non lasciare che l'Austria andasse troppo oltre E frammezzo a queste contese nessuno pensava al popolo italiano, e se vi si pensava, era per dire (come già si disse ben alto alla tribuna francese) che il popolo italiano non apparteneva a se stesso, e che il suolo d'Italia era un suolo cosmopolita.

La politica inglese fu diametralmente diversa. Sciolta, a cagione della sua situazione insulare, da quei molti e complicati interessi che si combattono in Italia; libera, per il suo carattere di nazione protestante, dalle passioni che si agitano intorno al papato, l'Inghilterra, meglio che ogni altra potenza europea, era in posizione per vedere degli italiani in Italia, e, noi lo ripetiamo, essa ha fatto realmente questa scoperta. Nessuno meglio dei moderni poeti inglesi parlò più affettuosamente dell'Italia, nessuno meglio degli uomini di stato inglesi ritornò più sovente sui di lei patimenti. Ogni consolazione torna cara nella sventura e gl'italiani ne furono riconoscenti. Essi si rivolsero verso l'Inghilterra cercandovi quella protezione che loro rifiutava l'Europa, ed appresero a calcolare piuttosto su di essa che su qualunque altra nazione per la loro emancipazione. E non sono soltanto le classi colte che subirono questa influenza, non i soli letterati, l'aristocrazia, i rifugiati politici, chè alcuni fatti recenti mostrarono come essa siasi fatta strada sino fra le infime classi del popolo. Quei mostruosi affari dei protestanti italiani condannati per aver letta la Bibbia ne sono la prova. Che questo popolo artista, entusiasta delle sue Madonne, sia venuto al punto di accettare la Bibbia dalle mani di un predicatore della chiesa anglicana, questo solo basta per indicare l'intensità della malattia e la potenza d'azione che il genio inglese si acquistò sull'indole italiana. Vi ha altresì un'energia disperata in quell'ammalato che per guarire non teme di ricorrere a rimedii antipatici alla sua natura; ma se l'Inghilterra potè crearsi un tal impero su questa nazione, che così poco le rassomiglia, quale influenza la Francia non avrebbe potuto esercitarvi!

Che si discuta adunque più o meno vivamente sui motivi ond'era spinta l'Inghilterra; che le si attribuisca o no uno scopo interessato, un fatto ne sorge ad ogni modo evidente, ed è che la politica inglese, la prima e per la prima volta dopo dei secoli, contò il popolo italiano per qualche cosa in Italia. Questo è un fatto dei più importanti, giacchè costituisce da se solo il principio di un'èra del tutto nuova per l'Italia, vale a dire, la constazione di un popolo individuo, che a se stesso appartiene e che ha diritto a governarsi da sè. È su questo fatto che ormai deve appoggiarsi la nostra politica francese, ed è su questo fatto altresì che d'or innanzi gl'italiani devono regolare la loro politica interna.

(*La fine a domani*)

Vie Doragrossa e Rosa Rossa

OLIVERO E COMP.

Assortimento di TELERIE, COPERTE ed articoli di maglia.

GRANDE MANIFATTURA

DI

CAOUTCHOUC VULCANIZZATO

H. GALANTE e COMP. brevettati in Francia e in Inghilterra

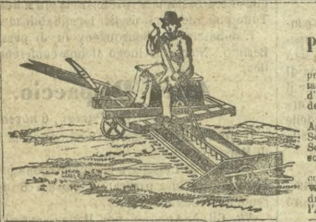
e provveditori di tutti gli ospedali di Parigi

28, Piazza Dauphine in Parigi.

Questa casa, il cui nome è già conosciuto nel mondo intero, rivalizza ora colle fabbriche europee e americane. I suoi prodotti che hanno ottenuto la medaglia d'argento all'esposizione di Nuova York nel 1853, oggi, all'esposizione universale di Parigi, attireranno l'attenzione di tutte le persone pratiche e dotte che racchiude questa gran capitale.

Nei magazzini di questo fabbricante si trova un grande assortimento di apparecchi e strumenti di Medicina e Chirurgia in *Caoutchouc vulcanizzato*, siccome pure tutti gli oggetti di gomma elastica, cinti ernarii di ogni sorta, calze elastiche contro le varici, ecc., ecc. La perfezione di tutti questi oggetti nulla lascia a desiderare.

Questa casa avendo trovato un mezzo economico di fabbricazione ha ribassato di molto i prezzi de' suoi articoli che possono ora essere adoperati anche dalla classe più povera. Tutti gli articoli portano il nome di GALANTE e COMP. che bisogna osservare attentamente se non si vuol comprare oggetti contraffatti. Le persone che desiderano avere il Catalogo di questo Stabilimento possono indirizzarsi a GALANTE e COMP. in Parigi, oppure dai signori SAVARINO e VIRANO, *via dell'Arsenale, N. 4*, in Torino, e PIGNATEL e MEUNIER in Parigi, *agenti generali per la vendita all'ingrosso*.



MACCHINA DA MIETERE

Primo premio accordato quest'anno.

I Sigg. **W. DRAY E COMP.** hanno ancora ottenuto il primo premio per la loro macchina da mietere, brevettata, di HUSSEY ch'essi hanno perfezionata, dalla Società d'Agricoltura di Bath e de l'Ovest d'Inghilterra all'epoca della sua riunione.

Premii accordati nell'anno 1854: Dalla R. Società di Agricoltura di Bath e dell'Ovest dell'Inghilterra; — Dalla Società di Agricoltura del Nord di Lancashire; — Dalla Società di Agricoltura di Sterlin. — E molti altri premii sono stati accordati ai medesimi negli anni precedenti.

Un catalogo descrittivo d'istrumenti e macchine d'Agricoltura può ottenersi dietro domanda ai manifatturieri **W. DRAY E COMP.** ingegneri agricoli, Iwan Lane, Londra, oppure alla *Agenzia Anglo-Continentale*, via dell'Arsenale, N° 4, Torino.

Farmacia, via Lamartine, 35, in Parigi

Santé RÉTABLIE PAR **l'Eau de Léchelle**

Salute ripristinata mediante l'acqua di Léchelle

Studio e Trattamento delle malattie di petto, del sangue e del cuore

Osservazioni generali comprovanti la superiorità dell'*Acqua di Léchelle* sopra tutti i prodotti terapeutici di questo genere, e la sua utilità assoluta, provata nella *Gazzetta degli Ospedali* (23 luglio 1850 e 3 marzo 1853), nel *Giornale delle conoscenze medico-chirurgiche*, nell'*Annuario medico* del professore Bouchardat, ecc. ecc., seguite da documenti che certificano le numerose guarigioni di malattie ribelli a diversi trattamenti, e credute incurabili, ed i benefizi dell'*Acqua di Léchelle*, ed i servizi resi da questo potente rimedio, fra i quali citiamo il passaggio della dichiarazione del D. B. Horteloup, medico del grande ospedale di Parigi (Hôtel-Dieu), membro del Consiglio di sorveglianza degli ospedali in Parigi.

« Amministro spesso all'interno l'ACQUA DI LÉCHELLE, essa non determina mai alcun accidente; « tutti gli ammalati la prendono senza ripugnanza. Nei casi d'emorragie uterine, essa diminuisce « lo scolo del sangue e ristabilisce la circolazione nelle proporzioni convenevoli, se presa d'ora « in ora per grandi cucchiaiate. Nell' emottisia tubercolosa gli ammalati assicurano che questa « acqua li solleva ed arresta l'espulsione sanguinolenta; essi all'incontro rigettano tutti gli altri « emostatici. »

E prescritta giornalmente per guarire le MALATTIE DEL PETTO E LE ALTERAZIONI DEL SANGUE, le bronchite, i catarri, l'asma, la tosse, gli sputi sanguigni, l'*etisia*, l'*emorragia*, le metrorragie, le secrezioni esagerate, la diarrea, il *cholera*, le febbri tifoidee: per fortificare le costituzioni indebolite, guarisce la scrofola, le piaghe, le contusioni, gli sforzi o rotture ed altri accidenti, i quali, di continuo rinnovati, costringono ogni famiglia a procurarsi di quest'acqua.

Essa trovasi in tutte le principali farmacie d'Italia e dal sig. DALMAS in Nizza. — Agenti generali per la vendita all'ingrosso SAVARINO e VIRANO, via dell'Arsenale, N. 4, in Torino, ed E. PIGNATEL e C. MEUNIER, in Parigi.

Torino — TIPOGRAFIA ARNALDI — 1855

IL PIEMONTE

NELLA

LEGA OCCIDENTALE

COMMENTARI

DI PIERLUIGI DONINI

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

L'associazione è obbligatoria per un anno, e posto che le vicende della guerra oltrepassassero questo tempo, l'opera continuerà istessamente, e all'Associato sarà in facoltà di continuare o ritirarsi.

Ogni mese se ne pubblicherà un fascicolo di 64 pagine, diviso in due dispense al prezzo di Cent. 60 ciascuna; ogni due dispense si darà gratis un disegno rappresentante o un ritratto, o una località, o una battaglia, ecc.

Le carte topografiche saranno disegnate da uno dei migliori artisti.

In fine dell'anno sarà pur data gratis una coperta per riunire le pubblicate dispense.

Le associazioni si ricevono dalla TIPOGRAFIA ARNALDI, via degli Stampatori, N. 3, dai librai della capitale e delle provincie.

Chi poi desiderasse avere tutta l'opera mano mano che esce in luce e fare il pagamento ad un tempo, non ha che spedire un vaglia di 15 lire alla detta Tipografia, la quale spedirà le dispense pel mezzo postale.

E uscito il fascicolo IV (Dispense 7 e 8).

ACQUA SANITARIA

Usata semplicemente all'esterno, detta acqua fa cessare in 12 minuti, termine medio, ogni dolore sia musculare che nervoso. — Farmacia via Lamartine, 35, Parigi. - Agenti generali per la vendita all'ingrosso, E. PIGNATEL e C. MEUNIER, Parigi; SAVARINO e VIRANO, in Torino — Vendita al minuto da BONZANI farmacista, via Doragrossa, num. 19.

MANTELLETTI DA DONNA

IN VELLUTO, SATINO E DRAP-ZEPHIR E FABBRICA DI STOFFE IN SETA

Via delle Finanze, dirimpetto alla buca delle lettere. Torino.

GIACOMO MAZZUCCHELLI

NEGOZIANTE DI TAPPEZZERIE IN CARTA D'OGNI GENERE

Via Nuova, casa Gonella.

CANAVERO GIUSEPPE

Capomastro da muro e Fumista

S'incarica di togliere il difetto del fumo a qualunque focolare con guarentigia dell'esito. Esso si sottomette a non ricevere il pagamento della sua opera se non dopo le più ampie e ripetute prove.

Dimora in via dei Guardinfanti, porta n. 5, casa Borbonese.

AVVISO

Nella FABBRICA di ACQUE MINERALI e GAZOSE di Carlo Frigerio (via delle Quattro Pietre, N. 16), dietro suggerimento medico, si fabbrica l'ACQUA DI SELTZ e SEDLITZ coll'acqua della rinomata fontana di Santa Barbara.

ALLEGRONE FRANCESCO Fabbricante e negoziante d'orologeria garantita, e scelta bisotteria, nella corte dell'albergo della Caccia Reale, piazza Castello, 1° piano, ha l'onore di prevenire il pubblico, che per corrispondere alla confidenza di cui l'ha onorato sino al giorno d'oggi, si è fatto premura di procurarsi per mezzo dei migliori fabbricanti di Francia e di Ginevra, un assortimento affatto nuovo delle più ricche parure e catene lunghe cinque piedi, e altri oggetti di novità, offrendoli all'ultimo prezzo delle fabbriche, a fine di non smentire quella buona opinione finora avuta. Troveranno pure gli accorrenti le bisotterie meglio montate e le meglio assortite sia in oro che in diamanti, epperciò si lusinga di ottenere vieppiù il favore dei signori e delle signore della capitale, non che della numerosa sua clientela.

ANTIGOTTOSO-LEDOYEN

La gotta, questa crudele malattia contro la quale tanti rimedii sono rimasti senza effetto, è perfettamente guarita dalle proprietà *elettriche* dell'*Antigottoso-Ledoyen*, professore di Storia naturale e di Chimica medica.

Con l'uso di questo antigottoso, che esclude ogni medicamento interno, il successo ne è certo. — Farmacia, via Lamartine, 35, Parigi. — Agenti generali per la vendita all'ingrosso E. PIGNATEL e C. MEUNIER, Parigi; SAVARINO e VIRANO in Torino. — Vendita al minuto da BONZANI farmacista, via Doragrossa, num. 19, Torino.

In vendita

presso l'Ufficio dell'*OPINIONE*

Contrada della Madonna degli Angeli, N° 15, secondo cortile

TITO SPERI

CANTI

DI

LUIGI MERCANTINI.

CENNI STORICI

SUL

R. ECONOMATO

E DEL

RIORDINAMENTO

DELL'ASSE ECCLESIASTICO

SECONDO I PRINCIPII DEL DIRITTO

ed avuto il debito riguardo alle circostanze del Clero e del Paese.

NUOVA CARTA

DEI CONTORNI DI

SEBASTOPOLI

rappresentante il piano d'assedio fatto dagli alleati, con diverse indicazioni ed epoche, delle battaglie e scontri coi russi.

In foglio a colore al prezzo di austr. L. 1 50. Dall'editore Antonio Vallardi, contrada di S. Margherita, N. 1118, in Milano.

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e presso i principali librai:

STORIA DI VENEZIA

dal 1798 sino ai nostri tempi

DI P. PEVERELLI

Due volumi. — Prezzo L. 8.

È un quadro completo della dominazione austriaca sulle rive dell'Adriatico nel nostro secolo, interrotta per poco tempo dal Regno d'Italia e dalla rivoluzione del 1848.

SPETTACOLI

TEATRO CARIGNANO. (Ore 8). Si rappresenta l'opera *La Traviata*. Ballo: *Carmosina*.

TEATRO NAZIONALE. Riposo.

TEATRO D'ANGENNES. La dramm. Compagnia francese diretta da E. Meynadier recita: *La corde sensible*.

TEATRO GERBINO. (Ore 8). La dramm. Comp. diretta da G. Pieri recita: *Cuore e danaro*.

TEATRO DA SAN MARTINIANO. Si recita colle marionette: *Carlo di Borgogna*. Ballo: *La presa di Malakoff*, preceduta dallo sbarco delle truppe piemontesi in Crimea.

TEATRINO DEL GIANDUJA. Si recita colle marionette: *I Piemontesi in Crimea alla battaglia della Cernaia*. Ballo: *La silfide*.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.